ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola; a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 52. UDINE **26 Dicembre 1856**

AI LETTORI DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sono pregati i socii, vecchi e nuovi, dell' *Annotatore friulano* ad inviare per tempo il prezzo di associazione per il nuovo anno, onde poter continuare a ricevere il giornale, chè l' amministrazione non può andare incontro ad inutili spese.

RIVISTA SETTIMANALE

Quando ed in qual modo le conferenze di Parigi si aprano non è ancora bene chiarito; e meno si sa l'importanza ch' esse potranno avere, essendo molto contradditorie le asserzioni in proposito. A sentire alcuni non si tratta che di emettere un voto su cosa già convenuta. La Russia è disposta a cedere sulla quistione dell' Isola dei Serpenti e di Bolgrad, e sa che avrà la maggioranza contraria. Vuol cedere a questo, *non* alle pretese dell' Inghilterra o d' un' altra potenza qualunque, ha piacere anzi di cedere, perchè a questo patto otterrà lo sgombero dei Principati e del Mar Nero, che le premono assai, l' uno per riacquistare una certa influenza sulle popolazioni della Moldavia e della Valacchia, l' altro per non avere disturbi al Caucaso e dalla parte della Persia, e per poter allontanare l' Europa dalle quistioni asiatiche, che le pajono affare suo domestico. Le maggiori potenze si tengono in billico, non avendo la Francia ancora rinunziato alla sua opinione; il poco gradito onore di dare il tracollo alla bilancia viene riservato alla Sardegna, la quale nuova amica della Russia, perchè avversa alla politica austriaco, dovrà per farla finita votare contro di lei, sebbene la quistione le sia indifferente. Su questo s' è tanto detto e ridetto e contradetto, ch' è ormai necessario di lasciare la parola ai fatti. Non sarà forse difficile l' intendersi su tale quistione; ma non sembra tanto facile, che la cosa si fermi lì. Due nuovi fatti vennero ad aggravare la posizione generale; quello della Persia e quello della Svizzera.

Da quando si mise le mani nelle cose dell' Oriente, chiaro appariva, che non si avrebbe potuto fermarsi a mezza strada. La guerra della Crimea, questo duello in campo chiuso in cui si combattè per la conservazione dell' Impero Turco, non cangiò essenzialmente nulla nelle condizioni dell' Oriente. La Russia in quanto a potenza perdette una flotta, i baluardi di mezza fortezza e le bocche del Danubio; ma era evidente che la prima sua cura sarebbe stata di rifarsi delle sue perdite. La presa di Kars ed i patti da lei ottenuti nel trattato di Parigi bastarono a torle nell' Oriente l' aspetto di vinta; le strade ferrate con cui intende congiungere il settentrione col mezzogiorno del suo vasto Impero, la navigazione a vapore cui vuole estendere nel Mar Nero, nel Mar Caspio e nel Mediterraneo, sono mezzi pacifici di materiale ristorazione delle sue forze: una fina politica nel far servire gli Stati Asiatici, su cui esercita la propria influenza, agli antichi e non mai smessi disegni d' ingrandimento destano in Europa, e nella Granbretagna principalmente, serii timori che tutto sia da ricominciarsi. Del resto ciò che fanno gli altri per antivenire i pericoli che dalla parte sua li minacciano, non serve che a spingere vieppiù la Russia sulla medesima via. Perchè l' Inghilterra si stacca mal volontieri dal Mar Nero, perchè forse tien mano alla resistenza dei Caucasei, perchè si avvicina alla politica dell' Austria, perchè con essa cerca di fissare le sorti dei paesi danubiani, perchè non abbandona la Grecia, perchè a Costantinopoli regge e governa, perchè vuole farsi assicurare dalla Porta gl' interessi del denaro che spenderebbe a costruire una strada ferrata attraverso la Turchia asiatica fino al Golfo Persico, perchè dalla Persia richiede obbedienza a' suoi disegni, perchè va costruendo nelle Indie delle strade ferrate, mercè cui con più facilità portare le proprie forze a difendere i confini settentrionali de' suoi possedimenti indiani; per questo la Russia sente bisogno di rafforzare la sua posizione al mezzodì e di non lasciarsi prendere il passo dalla potenza rivale. Veggendo che l' Austria non potrebbe senza suo scapito lasciarla ingrandire nella Turchia Europea, per cui in questo sarebbe alleata degli avversarii suoi, la Russia tanto più cerca di accrescere la propria potenza nell' Asia, dove meno uniti trova contro di sè gl' interessi europei. Però, dopo che l' Europa ha combattuto sui paesi in riva al Mar Nero, anche l' Asia le divenne vicina. La gara, che anni addietro non sorpassava Costantinopoli, in questi ultimi si portò agli estremi confini dell' Impero Ottomano e si estende ora alla Persia. La Persia è un secondo malato, a cui la Russia tastava il polso da un pezzo, ed avea fatto più d' una sottrazione di sangue. Il destro consigliere proteggevala, mantenevala nemica alla Turchia e forse la spingeva testè alla presa di Herat. L' Inghilterra, veggendo che la Persia non era se non un posto avanzato della Russia, non volle che quel paese, collocato sul naturale passaggio dei conquistatori dell' India, cadesse nelle di lei mani. Si parla d' un trattato del 1853, col quale la l' obbligava a tenersene lontana; e dacchè la Persia, forse spintavi sottomano dalla Russia con promesse di ajuto interessato da parte sua, se ne impadronì, le ruppe guerra ed inviò una flotta con truppe da sbarco nel Golfo Persico. Forse a quest' ora essa si sarà impadronita dell' isola di Karrak, all' imboccatura dell' Eufrate, la quale del resto non sarebbe atta che a collocarvi un forte, e del porto di Buscir, più importante. Si vocifera, che lord Redcliffe abbia fatto a Ferruk - Khan ambasciatore persiano delle proposte, che denno parere esorbitanti alla corte di Teheran, se vere. Si chiederebbe cioè alla Persia, per indursi alla pace, che si rivedessero gli antichi trattati per fonderli in uno, ch' essa abbandonasse Herat, che concedesse agl' Inglesi delle fattorie sul litorale del Golfo Persico e delle strade ferrate sul territorio persiano. Non v' ha nessuna probabilità, che la Persia discenda a questi patti prima di esser vinta sul campo di battaglia. Gl' Inglesi potranno occupare facilmente qualcheduno de' suoi porti; ma non così internarsi molto con forze sufficienti. Però in uno di que' porti potrebbero annidarvisi, come fecero altrove, per non più uscirne. Ma ciò non farebbe che maggiormente avvicinare la potenza rivale. I Russi fanno già sentire, ch' e' potrebbero trovarsi al caso, e fors' anco impegnati da qualche trattato, di esercitare verso

la Persia e contro l'Inghilterra il protettorato cui questa co' suoi alleati intese di usare verso la Turchia. Il Mar Caspio è coperto di vapori ed altri navigli russi; ed un'isola dinanzi alla costa persiana di Asterabad, è occupata da truppe russe, destinate forse a passare in terra ferma, se già non vi andarono. Forse ancora per questo la spada della Russia non toccherebbe la punta di quella dell'Inghilterra e ad una piena rottura non si verrebbe. Ma frattanto si avvererebbe anche qui il giuoco che si diceva accadere fra certi feudatari dalle mani lunghe nel medio-evo. Batti e spoglia tu il tuo Ebreo, ch'io batterò e spoglierò il mio; suona un detto di que' tempi. Ora le grandi potenze, per quell' amore dell' equilibrio, ch' è la passione politica dominante, pare si dicano l'una all'altra: Occupa tu una porzione del territorio del tuo vicino, ch' io ne occuperò un' altra porzione. Così, con questo bel trovato diplomatico dell' *occupare*, l' equilibrio si ristabilisce a danno dell' occupato. Non sarebbe da meravigliarsi, che questo giuoco si rinnovasse anche nella Svizzera, e che se le truppe prussiane entrassero da Sciaffusa, le francesi non vi penetrassero da Ginevra e da Basilea.

Certamente l' affare della Persia avrà la sua influenza sulle conferenze parigine. Se alla Russia importa di veder allontanare la flotta inglese dal Mar Nero, all' Inghilterra importa di tenervela. Questa che ora, assistita dall' Austria, ha il sopravvento a Costantinopoli, non si allontanerà di certo, finchè non sia nato un accomodamento colla Persia, e di più procaccerà d' interessare la Turchia nella quistione. Quand' anche non la facesse partecipare alla guerra, potrebbe domandarle il passaggio di truppe sul suo territorio. Poi si presentò ultimamente un nuovo caso di protettorato verso la Turchia medesima. I Russi dopo avere ripreso Sudgiuk-Kalè ai Circassi vi catturarono delle barche turche, le quali, a detta dei giornali di Costantinopoli, aveano le carte in regola. L' ambasciatore Buttenieff disse che sarà fatta ragione, se il comandante russo avesse abusato: ma ragione o no, che si faccia quandochessia, frattanto il commercio è rattenuto dal fare speculazioni sulle coste della Circassia. È questa l' assicurata neutralità del Mar Nero? È una buona caparra per l' avvenire? Si dice, che la Francia si adoperi ad un accomodamento fra la Persia e l' Inghilterra; ma d' altra parte le sue simpatie per la Russia non si smentiscono. Testè festeggiava ne' suoi porti i navigli russi partiti dal Baltico, per venire nei porti del Mediterraneo e negli scali del Levante. Dacchè la Russia non può avere una flotta numerosa nel Mar Nero, intende di portarla alla bocca di esso accessibile finora ai vascelli inglesi. Questo fatto potrebbe un giorno avere un significato, se si rompesse cioè l' accordo fra la Francia e l' Inghilterra. Anche la Prussia viene ora accarezzata dalla Francia. Uno de' suoi principi si festeggia a Parigi; ed a pubblica dimostrazione di amicizia il *Moniteur* stampa un articolo inaspettatamente avverso alla Svizzera. Qualunque fosse l' interesse suo per la Svizzera, dice quell' articolo, il governo dell' imperatore non poteva sconoscere i diritti della Prussia su Neufchâtel sanciti dai trattati. Il re di Prussia non cessò mai di protestare contro gli effetti della rivoluzione del 1848, riserbando espressamente i suoi diritti, e reclamando a favore d' una parte della popolazione che si doleva d' essere oppressa dai vincitori. Il partito vinto nel 1848 cercò di prendere la vincita in nome del re; ma il suo tentativo andò fallito ed i colti colle armi alla mano furono tradotti dinanzi ai tribunali. Nell' imminenza d' un conflitto fra la Confederazione Svizzera e la Prussia, era naturale che le due parti nulla trascurassero per avere il concorso della vicina Francia. Il re di Prussia si volse all' imperatore, esprimendogli in termini vivamente sentiti tutto l' interesse che provava verso uomini compromessi per la sua causa, e pregandolo a chiederne la liberazione, nell' atto che manifestava le sue disposizioni conciliative. Ma la Confederazione, ad onta che la mediazione della Francia facesse quasi un obbligo a lei d' impedire un conflitto e di ottenere dal re di Prussia un assestamento della quistione giusta i suoi desiderii, non accordò la liberazione dei prigionieri, ma preferì di cedere ad influssi demagogici. La Francia incontrò dalla parte della Prussia moderazione e cortese deferenza, dall' altra ostinazione e suscettività esagerata. La Svizzera non dovrà meravigliarsi, se nel corso degli avvenimenti non troverà più quel buon volere, che l' era facile assicurarsi mediante un sacrificio ben lieve.

L' articolo del *Moniteur* mette in vista soprattutto la parte di paciere e di mediatore, cui sempre mostrò di vagheggiare l' attuale governo di Francia, poi la sconvenienza della demagogia repubblicana, che non accetta per buoni i consigli che le vengono da sì alto luogo. Si mostra grazioso alla Prussia, che fu prima a ricorrere alla mediazione di quegli cui i trattati europei escludevano dal trono di Francia, e toglie alla Svizzera ogni speranza d' assistenza. L' articolo fece molto senso tanto nella Svizzera che a Parigi; ma è ancora da dubitarsi che gli Svizzeri, dopo questa lezione pubblicamente ricevuta, si mostrino più arrendevoli di prima nel liberare i prigionieri. La Prussia d' altra parte ruppe le relazioni diplomatiche colla Svizzera e mise i suoi sudditi ed i suoi interessi sotto la protezione della Francia. Si annunziano preparativi guerreschi dall' una parte e dall' altra; senza che però per questo si creda alla guerra. Il governo federale convocò la Dieta per mettersi in ordine; e lo stesso vecchio Dufour fece sentire in un convito di parecchi ufficiali, che metterebbe la sua spada a servizio della patria. Forse, che calcolano di terminare il processo prima che si venga a vie di fatto e di graziare gl' insorti, ma solo dopo che sieno condannati. La Svizzera non volle accordare grazie incondizionate, perchè non intendeva rinunziare ai diritti del Cantone di Neufchâtel come parte integrante della Confederazione; ma certo dopo la sentenza sarà molto corriva. Sta a vedersi se allora lo sarà la Prussia; o se per un puntiglio s' abbia ad accendere una guerra nel centro dell' Europa, per togliere, come voleva un foglio russo, questo scandalo d' una Repubblica asilo di tutti i disturbatori. Ma la grande fortezza alpina che si chiama Svizzera è come Costantinopoli, luogo di cui nessuna potenza vorrebbe concedere il possesso ad un' altra. È notevole, che anche in tale quistione l' Inghilterra sembra abbia tenuto dalla Svizzera; cosicchè qui pure si mostra l' antagonismo fra i *due alleati* di jeri. I giornali inglesi mostransi ostili alla Prussia. Taluno crede, che la necessità della difesa possa far richiamare le truppe svizzere da Napoli; ciocchè aggraverebbe le condizioni di quel governo. Ad onta delle conferenze invernali, con tutta probabilità questa del Neufchâtel, e le altre dei Principati Danubiani, sembrano quistioni riservate per la primavera.

Tale stato dell' Europa non permette ad essa di diminuire le esorbitanti spese d' una pace armata, che esaurisce gran parte delle forze vive dei Popoli; e ciò mentre il presidente della Unione Americana ci fa conoscere che l' esercito di quella grande Nazione arriva a poco più di 15,000 soldati; che gl' incrementi di popolazione, di commercio, di ricchezza vi sono continui; che le rendite della dogana, le quali servono alle spese federali, vi si presentano tanto maggiori della previsione, che sarà un grave pensiero del governo quello di diminuirle, perchè gli avanzi non s' accrescano oltremodo. Le sole dogane diedero 64 milioni di dollari di rendita, ed altri 10 se n' ebbero da altre sorgenti; cosicchè dopo pagati poco meno di 46 milioni di debito pubblico e della rata dovuta al Messico per cessione di territorio, rimangono ancora 20 milioni di dollari di sopravvanzo. Il rimanente del debito pubblico di 30 milioni di dollari potrebbe essere pagato in un solo anno, se i creditori dello Stato volessero ricevere il saldo. Ad onta che si spenda qualcosa più del solito nel naviglio da guerra, accrescendo il numero delle fregate a vapore ed educando una numerosa ciurma di giovani marinai, il presidente crede necessario di modificare la tariffa in modo che la rendita della dogana non ecceda i 48 a 50 milioni. Tale riduzione, che tornerà a favore del libero traffico, avrà poi per effetto di aumentare ancora il commercio dell' Unione. Le poste rimangono un passivo dell' amministrazione; poichè in questo non si cerca una ren-

dita ma un servizio pubblico, che deve tornare il più comodo o vantaggioso possibile. Più di 9 milioni di acri di terreni si vendettero, e più di 30 milioni ne sono affittati: ed anche ciò prova, che l'Unione è sulla via di rapidissimi incrementi, ad onta del tarlo della schiavitù, che ne minaccia l'avvenire. Pierce in questo non dissimula una certa parzialità per il sud, dove non solo vorrebbero mantenere la schiavitù, ma estenderla, costituendo la razza bianca in una specie di nobiltà. Colà ispira timore l'accrescersi in numero ed in potenza degli abolizionisti; e siccome questi naturalmente si accrescono per l'immigrazione europea, così faranno il possibile per approfittare delle sempre più disperate condizioni del Messico per estendersi da quella parte e degl'imbarazzi della Spagna per impadronirsi di Cuba. Il presidente si rallegrò delle buone relazioni colle potenze estere. Venne composta la differenza coll'Inghilterra per le cose dell'America centrale; la maggiore libertà accresce grandemente il commercio coi possessi inglesi dell'America settentrionale. Lo stato dell'America centrale però gli dà pensiero, e massimamente la confusione circa al governo di fatto del Nicaragua, e la poca sicurezza del Panama, dove si deve esercitare una sorveglianza, essendovi impegnati molti milioni di sostanze dei cittadini degli Stati-Uniti, infine lo stato crollante del Messico. Egli ripete l'idea di stabilire il diritto marittimo col rendere sacra la proprietà privata anche sul mare. La Russia aderì già a questo principio, e nutre speranza che anche la Francia vi aderisca. Rallegrandosi dello stato presente dell'Unione, Pierce dice essere giunta questa ad un'epoca, nella quale i pericoli possono dipendere più dalla forza che dalla debolezza; e che nelle esterne relazioni gli Americani devono attemperare la loro potenza alla non felice condizione delle altre Repubbliche dell'America e porsi con calma e colla conscia dignità del diritto dallato ai più grandi e prosperi Imperi dell'Europa. Da una parte adunque protezione, dall'altra uguaglianza. Termina Pierce il suo messaggio col dire che preparerà la trasmissione del governo al suo successore eletto dal Popolo Americano.

GIORNALISMO, LETTERATURA.

Parigi 16 dicembre

Abbiamo la pace: non quella che influisce sulla Borsa e sul *budget* del ministero della guerra, ma l'altra che porge argomento di amene caricature al *Charivari* e al *Journal pour rire*. Intendo la pace tra l'*Amico della religione* e l'*Universo*, (*) i quali, dopo lotte accanite e scandalose, deposero finalmente le armi ed accettarono, seguendo l'esempio delle potenze maggiori, i buoni uffici della diplomazia conciliatrice. Il trattato a cui devennero le parti belligeranti, porta la data del 10 decembre, e si compone di due articoli cardinali. Nell'uno di essi, l'abate Cognat, autore del opuscolo intitolato *l'Univers jugé par lui même*, dichiara ch'egli non intese offendere in nulla e per nulla le persone dei redattori dell'*Univers*, ed aggiunge d'esser pronto in qualsiasi caso a far diritto a tutti i reclami legittimi che potessero avanzarsi, sia contro il senso di certe espressioni da lui usate in quella *brochure*, sia contro il tenore di parecchie opinioni che vi vennero annunciate, e le quali furono prese in mala parte dai proprii avversarii. Nel secondo articolo l'*Univers* accetta per suo conto la dichiarazione Cognat, e rende noto al pubblico che con quella viene a cessare ogni motivo di processo. In pari tempo i redattori dell'*Univers*, e specialmente il redattore in capo, dichiarano dal canto loro, che procedendo contro l'*Amico della religione* non avevano in mira di ottener soddisfazione di termini ingiuriosi che per avventura avesse adoperato quel giornale contro di essi, ma solo di far constatare la natura di alcuni testi estratti dal loro foglio. La quale constatazione, lunge dal venir impedita dal trattato 10 dicembre, non ne rimane che per pochi giorni sospesa; riservandosi i redattori stessi di farla in una raccolta che verrà in seguito espressamente pubblicata. In questa maniera, conchiude il *Journal des Débats*, ebbe termine questa grande querela, questa guerra santa, che aveva diviso l'episcopato francese in due campi, agitando profondamente la Chiesa. *Parturiunt montes*.... con quel che segue. A Parigi, com'è naturale, se ne discorre in tutti i sensi, come si trattasse d'affare europeo. Tanto la mancanza d'una vita pubblica ampiamente sviluppata induce i Parigini a tener dietro ai meschini puntigli ed alle pantomimiche trasformazioni di coloro, che, sotto pretesto di difendere un principio, si fanno promotori di pettegolezzi e di scandali nocivi all'educazione nazionale e al decoro della religione.

Col 1. gennaio uscirà a Parigi una nuova Rivista settimanale diretta da un vostro italiano, il co. Giuseppe Bossi-Federigotti. Tale Rivista, che assume il titolo di *Revue Italo-Européenne*, conterrà una rassegna politica, o cronaca degli avvenimenti politici di tutto il mondo; articoli di economia politica e sociale; studii biografico-critici; una rivista scientifica, un'altra letteraria, una terza artistica, una quarta agricola, una *quinta industriale*, *una sesta mercantile e finanziaria*, una settima delle ferrovie italiane e linee corrispondenti, un'ottava drammatica musicale; finalmente un bollettino bibliografico, carteggi originali dalle precipue città italiane, ed una appendice che conterrà settimanalmente le relazioni degl'Istituti e Società scientifiche d'Italia e straniere. Ond'è che la materia del nuovo periodico, per quello che spetta la forma, va a ripartirsi in tre grandi sezioni: la prima abbraccia l'*Estetica* da trattarsi ogni settimana in articoli di fondo; la seconda la *critica* e le diverse riviste; la terza le *corrispondenze* italiane e straniere.

La fondazione della Revue Italo-Européenne avviene per azioni di cento franchi l'una, pagabili in cinque rate. Fissato a cinquecento il numero delle *azioni con riserva al fondatore* di redimerle al pari, qualora non gli venisse dato di raccogliere il numero prestabilito di sottoscrittori. Il giornale si pubblicherà, come vi dissi, una volta per settimana, in fascicoli di 32 pagine in 8. grande, al prezzo annuo di 25 franchi per Parigi, 29 pei dipartimenti, 29 per voi altri della Lombardia e Venezia.

I fondatori della nuova Rivista si propongono un duplice scopo; quello di far conoscere ed apprezzare debitamente l'Italia alle altre Nazioni d'Europa, e l'altro d'indicare alle diverse provincie della Penisola i mezzi per migliorare le loro condizioni, sia con le ricchezze fisiche ed intellettuali di cui sono da natura fornite, sia coi progressi di tutto il resto d'Europa. Adunque, dicono i fondatori nel loro programma, i fini di questo giornale sono tutti ed eminentemente italiani, e se la lingua in cui esso è dettato è la francese, e Parigi la metropoli in cui lo si pubblica, anzichè una delle sette capitali d'Italia, egli è solo per meglio servire gl'interessi italiani, caldeggiandoli e facendosene organo in una favella ed in un centro di popolazione che servono: — l'una di mezzo universale di comunicazione, l'altro di punto di mira e di convegno a tutte le Nazioni civili de' due emisferi. Perciò, mentre *la Revue Italo-Européenne* si prefigge anzi tutto e principalissimamente la diffusione delle cose italiane in Europa e nei centri di civiltà transatlantici, ella si lusinga di recare non lievi vantaggi all'Italia stessa, indipendentemente dai rapporti che la collegano alle altre Nazioni. In una parola, il nuovo periodico intenderà, sia negli articoli politico-economici, che nelle rassegne scientifiche, letterarie, artistiche, industriali ecc. a dar risalto ed effetto all'unità morale della Nazione italiana. Nel quale intendimento ritiene di essere giovata dalla sua stessa lontananza dalle città italiane; in quanto gli sembra di potersi più facilmente sottrarre a quell'influenza d'interessi municipali cui poco o troppo soggiacciono i giornali che si stampano nelle varie provincie della penisola.

Non preoccupati — vi si dice nel programma d'an-

nuncio — non preoccupati da quistioni di campanile, non travagliati dalle gare di fazioni, non disturbati dallo affaccendamento dei piccoli individuali interessi che cercano far ombra al vero e distruggere l'attenzione del pensatore e del pratico, potremo, per così dire, addimostrare lo spirito italiano, sviluppantesi da ognuna delle sue città, librarsi al di sopra delle volgari preoccupazioni, ed elevandosi ad un vasto centro comune, costituire come una grande metropoli ideale, nella quale si condensi e si agglomeri tuttochè di più nobile, di più splendido, di più sublime contiensi nei mille suoi centri di vitalità mercantile, scientifica, letteraria ed artistica. In siffatto modo concepita la *Revue Italo-Européenne* sarà l'essenza e l'espressione di tutto il movimento italiano contemporaneo. Essa porrà cura ad eccitarne lo svolgimento e indirizzarlo alla conquista de' suoi diritti, dietro l'impulso de' suoi doveri, e sotto le bandiere del progresso civile, della libertà del pensiero e della emancipazione sociale. »

Come vedete, c'è forse troppa enfasi nelle parole, troppa polvere parigina nella forma, troppa fiducia nei proprii mezzi e troppa esuberanza nelle promesse, ma dopo tutto l'idea non la sarebbe cattiva. Voi altri stessi nel vostro giornale a parecchie riprese andaste suggerendo agl'Italiani che vivono fuor di patria, di unire le proprie forze intellettuali avviandole con comune indirizzo a far conoscere la Penisola ai forestieri, meglio che non la conoscessero finora per averne veduta la superficie o per averne inteso discorrere da qualche lettore di *guida*. Tutto dunque consisterebbe nel saper scegliere i veri mezzi che a questo fine conducono; la qual scelta, a dir vero, dopo le avutene esperienze, non parmi che sia facile a farsi. E non tanto per difetto di buon volere in coloro che ne tentano la prova, quanto per altri motivi indipendenti dall'animo loro e di cui converrebbe prima disfarsene. Tra i lettori di giornali, quelli che ne riconoscono l'importanza e che amerebbero vederli procedere su d'una via più soda ed utile, son pochi assai. I più leggono per perditempo, e per cercarvi pascolo a puerili curiosità. Ma dove nei fogli si trattassero le questioni d'interesse pubblico, invece d'occuparsi sino alla nausea di cose frivole e teatrali, vedreste un po' alla volta cambiarsi anche il genere dei lettori, con vantaggio non poco dell'istruzione e della civiltà generale.

L'Italia non ha bisogno che Parigi e Londra sieno tenute a giorno di cose che non interessano punto nè poco le sorti italiane. Non ha bisogno che gli stranieri sappiano quanti allievi di canto, di danza e di pantomima vengono fatti annualmente nei di lei conservatorii. Non ha bisogno di sapere come si comportino nei teatri esteri i suoi tenori e le sue ballerine. Quello di cui l'Italia ha bisogno si è che Francesi, Inglesi ed altri apprendano a conoscerla meglio, in quanto risguarda i suoi civili progressi, le sue industrie, i suoi costumi, la sua letteratura, la sua storia, il suo avvenire.

Ad ottener questo, sarebbe necessario che i giornali pubblicati all'estero per cura d'Italiani, uscissero affatto dal campo delle solite speculazioni, delle piccole brighe e dell'opere che costano poca fatica. Sarebbe necessario che le buone intelligenze si associassero prestabilendo un comune programma in ordine agl'interessi essenziali e vitalissimi della patria loro. Che la nuova Rivista diretta dal co. Federigotti miri a qualcosa di simile giova sperarlo. A giudicarlo aspetteremo di vederne i primi numeri.

(*) La pace a cui credeva il nostro corrispondente fu di poca durata; e la guerra ricominciò più forte che mai. L'ab. Cognat, cui taluno ha sostituito per supposto autore dell'opuscolo sulle contradizioni e sulle erronee opinioni dell'*Univers*, nominando invece chi Mons. Dounpaloup vescovo d'*Orleans*, chi Mons. Sibour arcivescovo di Parigi, pel il vero; l'ab. Cognat ritira del suo opuscolo solo ciò che gli si provasse erroneo, ma vuol mantenere il resto per una seconda edizione. Il 16 fu ricominciato il processo, e differito all'ottava.

Piemonte 16 dicembre 1856.

È da molto che non scrivo, e in questo frattempo accaddero pur molti fatti. Vedo in Francia agitarsi presentemente con nuovo calore e vivacità la questione che sembrava assopita tra la redazione dell'*Univers* (che tra noi sarebbe rappresentato dall'*Armonia*, dal *Cattolico* e dal *Campanone*) e dell'*Amico della Religione* (che nel Piemontese giornalismo fin qui non ebbe rappresentanza alcuna); e tra i partigiani dell'una scuola e dell'altra. La lettera pastorale del Vescovo di Chartres, a cui tanti altri prelati aderirono, sarà per porgere nuovo alimento a quelle desolantissime dissensioni, alle quali diedero sempre luogo le quistioni religiose, massimamente allora che entrano i partiti ad impadronirsene ed usano dei dogmi e della disciplina ecclesiastica quasi a bandiera della lor casta. Que' scritti che tra noi a questo riguardo hanno recentemente richiamato l'attenzione del pubblico sono quello di Luigi Chiala, il Compilatore della *Rivista Contemporanea*, e il secondo volume delle opere postume del Gioberti. Il primo è uno squarcio di opera maggiore a cui intende il giovine letterato e porterà a titolo *il Cattolicismo in Italia*; il brano stampato risguarda la tolleranza religiosa ed è seguito da una appendice lunga ed erudita assai, intorno a Vincenzo Gioberti accusato e difeso e che porta ad epigrafe quel detto dell'illustre filosofo piemontese preso dal paragrafo LX della *Riforma Cattolica*. « Coloro che vogliono trovare ne' miei scritti una dottrina superlativa si disinganninno, che non la troveranno. I miei libri, come il loro autore non è mai appartenuto nè apparterrà in eterno ad alcuna fazione, e mette innanzi ad ogni altro titolo quelli di Cattolico e d'Italiano. » Con questo scritto il Chiala la rompe decisamente con la schiera a cui parve un tempo appartenesse; e mette in palese i raggiri in ogni circostanza adoperati per confondere gl'interessi del partito con quelli della Religione. L'appendice è ridondante di nomi e di fatti. Tutti aspettavano che l'*Armonia* e gli altri confratelli suoi, vedendosi posti al pallio così bruscamente, pigliassero le proprie difese. Ma con meraviglia di quanti mai tengono dietro a siffatti avvenimenti finora non si fece nulla. Credesi però che le parti comuni saranno prese dall'organo principale, a cui sono riservate, *la Civiltà Cattolica*.

Ma più dello scritto del Chiala è destinato a destare la pubblica attenzione il novello volume delle opere del Gioberti, intitolato della *Filosofia della Rivelazione*. Pare in alcuna parte più compiuto dell'altro sulla *Riforma Cattolica*: nullameno si offre per l'indole degli argomenti discorsi e per le astruse e nuove parole, e pegli ardui e sottili concetti, non così accessibile come il primo alla intelligenza comune. Lo scritto del Gioberti ha una prefazione affettuosa ed erudita del Massari, il quale con dignità risponde alle accuse de' suoi avversarii all'amico suo. Ripete anche questo volume essere prova convincentissima dei profondi convincimenti cattolici del Gioberti, che poneva tutte sue forze dell'intelletto e del cuore a dimostrare la vera Religione essere il più vero e continuo argomento di civiltà e di progresso. Anche queste nuove idee Giobertiane daranno luogo a dibattimenti de' contrarii partiti. Se non riescirono a disgrado i brevi squarci, che della *Cattolica Riforma* comunicai tratti dal fine di quel volume, credo che nol riesciranno neppur questi che piglio dal principio del volume sulla *Filosofia della Rivelazione*, che mi sta sott'occhi:

« Capir tutto è impossibile. La pretensione di Abelardo è assurda. Suppone o che il vero sia finito, o che lo spirito sia infinito. Il sovrintelligibile infatti è l'eccesso dell'infinito sul finito. Quindi sempre vi sarà sovrintelligibile per le menti create; solo andrà successivamente scemando.

La Religione è la metafisica, la letteratura, l'arte, la storia del Popolo. Volge queste quattro cose alla morale e quindi è strumento efficacissimo di civiltà. Corrobora la morale coll'idea di Dio, dell'immortalità che ne è la sanzione; suggella il tempo coll'eterno, la terra col cielo, il finito coll'infinito. La rende attrattiva col sublime e col bello, colla musica e coll'architettura, coll'orchestra e col tempio,

colla poesia dei canti e coll' eloquenza del pergamo. Aggiunge alla scienza la storia delle origini, del fine, la cosmogonia, la palingenesia.

La Religione dee essere esterna, pubblica, sensata, concreta, sociale; non solo interna, individuale, astratta, privata: Ed è ragione, perchè altrimenti non risponderebbe al carattere di Dio. Il Dio astratto dei razionalisti è tanto vano quanto la Religione astratta dei deisti.

L' uomo senza rivelazione non ha passato nè avvenire. La rivelazione è il solo modo, con cui i due estremi del tempo che forma la vita dell' uomo e del mondo, si ponno collegare all' eterno.

La rivelazione è necessaria per mettere l' accordo fra la riflessione e l' intuito. La discordia fra la riflessione e l' intuito è l' effetto della colpa d' origine rispetto alla cognizione. L' instaurazione della concordia primitiva fra queste due potenze è opera della rivelazione. Il ritorno dell' uomo riflettente all' intuito è dunque lo scopo intellettivo della rivelazione. Dunque fuori della rivelazione la riflessione discordando dall' intuito, non v' ha scienza, non v' ha religione, non v' ha filosofia. Ma la rivelazione riordina la riflessione mediante la parola. Questa dipende dalla Chiesa. Dunque fuori del Cattolicismo, il Cristianesimo non si può considerare veramente come una restituzione dello stato intuitivo. Dunque fuori del Cattolicismo la filosofia non è possibile. L' Europa moderna è uscita di nuovo dall' intuito ed è quindi ricaduta nel gentilesimo.

La rivelazione ha due scopi: terrestre e celeste; individuale e generale. Lo scopo individuale e celeste è la salute eterna dei predestinati. Lo scopo generale e terrestre è l' incivilimento della specie umana . . . . La rivelazione come stromento di salute, ha per unico scopo la virtù divina, cioè l' unione dell' uomo con Dio. Come strumento di civiltà ha per iscopo la virtù morale e civile, la scienza, l' arte, il commercio, l' industria. La rivelazione favorisce le scienze fisiche e l' industria colla superiorità dell' anima sulla natura — le filosofiche e tutte l' enciclopedie coi principii di creazione e di redenzione — le arti coll' estetica religiosa — le virtù morali e civili col principio del sacrificio e coll' accrescere il pregio dell' umana natura — il commercio col cosmopolitismo e l' unione dei Popoli. Al principio religioso si dee la scoperta dell' India e dell' America.

Il criterio cattolico non consiste solo nella universalità dei dogmi, ma eziandio in quella dei fatti, se si considera come storia. È la sola Religione che abbia una storia universale, cioè perpetua dalle origini fino a noi. Le altre religioni, cioè l' eterodossia non è spiegabile che in essa; come quella che riduce in unità quella messe scompigliata di opinioni contrarie, mostrandoci in esse la diminuzione graduata del vero, e facendoci ravvisare le eresie della religione rinnovate e primitive.

I consideratori del Cristianesimo puro lo tengono per umano o per divino. Han ragione entrambi in quanto affermano, torto in quanto negano. Il Cristianesimo è divino, perchè la sua causa efficiente, immediata è Dio. È umano, perchè la sua causa cooperante è l' umana natura . . . . Come Cristo è uomo e Dio, come unisce nella divina persona le due nature, così il Cristianesimo è divino e umano; ma il divino sovrasta, perchè è la causa efficiente, come in Cristo il divino eccede, perchè è l' unica persona. La Chiesa formando dialetticamente il dogma fra gli estremi di Nestorio ed Eutiche, formò pure la divinità e umanità del Cristianesimo. Questo è divino e umano come il suo autore.

I conquistatori sono barbari e distruttivi, o civili e edificativi. Questi fanno un uffizio simile a quello dei commercianti e dei missionanti nell' unir le Nazioni. I viaggiatori preparano la comunicazione *metessica* dei Popoli e delle regioni colla scienza. I commercianti e i conquistatori civili l' effettuano inizialmente coll' oro, colle merci, colla forza delle armi, del ferro e colla polizia e le leggi. I missionari la compiono colla parola morale e religiosa. Il pungolo principale dei viaggiatori è la curiosità e l' amor del sapere; dei commercianti la cupidità e l' amor delle ricchezze; dei conquistatori l' ambizione, l' amor del dominio e della gloria; dei missionari la carità, l' amor di Dio e degli uomini, il precetto di Dio creatore e del Verbo umanato.

Dio creatore disse alla prima coppia umana: *Possedete la terra e dominatela.* Cristo agli apostoli: *Andate e insegnate a tutte le genti.* Il primo precetto si riferisce sovrattutto ai viaggiatori, ai commercianti e ai conquistatori civili. L' ultimo ai missionari. Queste sono le due carte, i due diplomi divini dell' opera collegativa del globo del cosmopolitismo. G. G. Rousseau assomiglia i missionari ai conquistatori; ha ragione, se parla dei conquistatori civili. Reputa gli uni e gli altri insani; logicamente, poichè ritiene pure per insana la civiltà. La missione è predicazione, poichè la sua merce è la parola. La parola è deposta dal predicatore nell' orecchio di chi ascolta e porta l' idea nell' anima. . . .

Il Cattolicismo è il solo sistema razionale perfettamente concreto. Concreto: I. come idea, perchè fondato nel divino intuito; II. come storia, perchè fondato negli annali positivi del Popolo di Dio, dell' uomo Dio e della Chiesa di Dio; III. come instituto, perchè fondato nella gerarchia visibile, determinata, cattolica; IV. come fede, perchè fondato nell' amore. L' amore è ad un tempo il concreto effettivo della Religione e il sentimento del concreto.

Verrà tempo in cui la civiltà cristiana e cattolica dominerà universalmente. Quanto agli individui, la legge della varietà (che è la predestinazione nell' ordine religioso) impedisce e impedirà sempre l' accordo. Vi saran sempre queste classi d' erranti: I. negatori dell' oltremondano (atei, materialisti) II. negatori del sovrannaturale (deisti, razionalisti): III. negatori del tradizionale (eretici, acattolici).

Tutte le sette cristiane sono brani del Cattolicismo. Da esso uscirono per via di generazione abortiva. Ne rappresentano un lato, ma falsificato perchè dimezzato. Il Cattolicismo è dunque il sistema vastissimo: ha cogli altri culti la relazione del tutto armonico e compiuto colle parti smozzicate..., s' immedesima colla rivelazione primitiva, e ne è la rinnovazione. »

Il saggio è troppo breve per formare un giudicio; tuttavia vale per additare in special modo quali fossero i religiosi e civili convincimenti dello scrittore.

In questo momento giugne la notizia della elezione del Buoncompagni a ministro del nostro governo presso la corte di Toscana, in surrogazione del Sauli. È uomo che gode assai credito nello Stato per integrità di vita e per istudi non leggieri, massimamente storici e morali, di cui diede parecchi saggi.

A. B.

Del rinnovamento economico dell' Istria. (*)

A' miei amici Istriani!

Il mare non disgiunge le popolazioni incivilite, ma le unisce, servendo alle più facili comunicazioni fra di esse. Se ciò in altri tempi era vero, molto più lo diviene in un' età, in cui tutti i mezzi di trasporto vennero perfezionati; e se lo è in tutti i mari, meglio dev' esserlo nell' estremo golfo dell' Adria, dove dall' una all' altra spiaggia puossi, a così dire, scambiare il saluto. Friuli ed Istria hanno attinenze naturali, storiche, economiche non poche, hanno non di rado relazioni di parentele, di studii, e certo corrispondenza d' affetti ed opportunità di reciproci ajuti. Sono le due ultime provincie dell' Italia orientale, formanti due distinte e caratteristiche unità naturali, fra cui la grande via del traffico mondiale, che Adriatico si chiama, non deve indarno per esse interporsi. Quando dai colli che si protendono in mezzo alla pianura friulana, getto lo sguardo oltre il golfo, ravviso con memore affetto i vostri monti, e con desiderio rammento i brevi istanti passati nelle vostre città della costa. Per cui le parole chiestemi pel vostro libro sui progressi economici a cui l' Istria deve intendere, volentieri vi mando quale amichevole saluto; sebbene due gravi motivi dovessero farmene astenere. L' uno si è, ch' io non basto nemmeno ai doveri, che ho verso questa mia nativa terra, alla quale troppo scarso tempo posso dedicare; l' altro che dell' Istria conosco poco più che la costa, quando pure non pretendessi di saperne abbastanza per quello che lessi ed udii ed interrogai circa alle condizioni sue, naturali, economiche e civili.

Non dissimulo, che talora ad una certa distanza non si possono vedere dal vero punto alcune cose, che a mirarle troppo davvicino men bene si scorgono nel loro complesso. E per questo non sarebbe male che qualcheduno, il quale amasse l'Istria senz'esservi nato, facesse oggetto di suo studio il giovarle. Questi men facilmente si farebbe illusione sui mezzi e sulle attitudini cui il paese possiede, sugli ostacoli che al meglio si oppongono; e non tacerebbe dei difetti, cui bisogna togliere per poter progredire. Ma io devo stare contento a gettar giù sulla carta alcune idee generali, che sieno piuttosto d'ispirazione a studii da farsi, che non uno studio esse medesime; e forse dirò anche cose ovvie, o che saranno state già dette da altri. Mi sia scusa ad ogni modo il desiderio di compiacervi, e ricevete, se non altro, una cordiale stretta di mano. Mantenetevi nell'ottimo proponimento di giovare al vostro paese e scusate.

Udine, 1 Dicembre 1856.

Il vostro
Pacifico Valussi.

Prima cosa necessaria per il rinnovamento economico dell' Istria.

Molti parlarono dello stato economico dell' Istria, che non è de' più floridi, della necessità di avviare quel paese a migliori destini; mostrarono le difficoltà di farlo e diedero utili suggerimenti, perchè la popolazione della penisola posta a ponente

del Quarnaro
Ch' Italia chiude e i suoi termini bagna

riguadagni quella prosperità ch' ebbe in altri tempi. Si poterono anche additare delle indubbie migliorie, che qua e colà vennero facendosi; e si dovette poi da chi bene osserva distinguere luogo da luogo, perchè senza di ciò s' ha piuttosto confusione che non utili insegnamenti. Avvisando però all' avvenire, prima di tutto dovrebbesi por mente ai modi di far nascere, o raffermare ne' più colti figli dell' Istria la volontà di occuparsi seriamente degl' interessi a tutto il loro paese comuni, di farli pienamente consci e persuasi, che nessun vantaggio da altri che da sè medesimi, dagli studii e lavori proprii e dalla loro consociata e costante ed alacre cooperazione potranno aspettarsi; ch' è d' uopo ad essi pensare per tutto il paese, non per qualche singola città o borgata, se vogliono raggiungere qualche buon risultato. Se qualcosa io dico, parto da una tale supposizione, chè fuori di questa ogni discorso sarebbe inutile. Più di tutti hanno bisogno gl' Italiani di tenersi fitto in mente, ch' ei medesimi devono essere della propria fortuna ministri; e che nel bene comune deve ognuno cercare il proprio particolare, sicuro di trovarvelo.

Dovrò quindi considerare l' Istria nella sua unità di provincia naturale e parlerò a quella classe, che per coltura ed amore del proprio paese sente il debito suo di esercitare una tutela di previdenza su tutto il resto, e vuole porsi animosamente a dirigerlo verso il meglio.

Unità naturale della provincia istriana. Come l' arte deve compiere l' opera della natura.

Sebbene il carattere montuoso della penisola istriana renda molti de' suoi abitatori quasi stranieri gli uni agli altri, ne mantenga la diversità delle razze, dei costumi, delle lingue, ne impedisca l' unione degl' interessi e la cooperazione efficace al benessere comune, non si negherà ch' essa sia costituita in una naturale provincia, a cui non devono essere ostacolo nemmeno le politiche divisioni d' altri tempi. Circondata all' intorno dal mare ed appoggiantesi colla sua base aperta alle Alpi, che ne rendono difficili gli accessi per via di terra, fuorchè ai due passi verso Trieste e Fiume, città che ne segnano per così dire i confini colla strada che attraverso l' altipiano del Carso le congiunge, l' Istria è una unità, tuttochè il dio Termine non abbia sempre e per tutti avuto stabile sede in luoghi precisamente determinati. E siccome ogni miglioramento economico d' un paese va fondato sulle sue naturali condizioni e sulla posizione sua relativamente a quelli che lo circondano, così devesi riconoscere l' importanza di questa unità naturale e fabbricare su quella. L' altezza più o meno grande dei monti, la varietà del clima ed altri locali caratteri vengono certo a costituire nell' Istria tre regioni distinte, ma esse sono sempre quali tre membra del medesimo corpo. Esse inoltre abbisognano l' una dell' altra, perchè possono giovarsi e nuocersi a vicenda. La dipendenza da Stati diversi, l' aver cangiato più volte contro ai loro interessi, potè l' una dall' altra separarle; la marittima ed inferiore, abitata da gente ricca e più civile, potè tenersi disgregata da una parte della media e della superiore, ove annidavansi genti rozze e straniere; la parte più interna potè durare estranea a molti cangiamenti nati intorno ad essa, e soprattutto ai progressi dagli altri vicini fatti da qualche secolo.

La quasi totale mancanza di strade interne, che impedendo il trasporto dei prodotti del suolo e dell' industria agricola è una delle principali cause della povertà relativa dell' Istria, lascia agli occhi di taluno apparire meno chiara l' unità naturale della provincia.

Per le terrestri comunicazioni, che gioveranno assai a diffondere nell' interno la civiltà e la prosperità con essa, non dubiteranno gl' Istriani d' instare concordemente ed instancabilmente. Ottenute che le abbiano, l' unità della provincia apparirà vieppiù evidente; ed il bisogno di cooperare tutti d' accordo ai comuni interessi sarà maggiormente sentito, e la cooperazione sarà tanto più efficace; per cui è d' uopo prepararvisi fin d' ora. Ad ogni modo, se ci vorrà del tempo, prima che sia tolta interamente la dannosissima mancanza di comunicazioni, ciò non toglie, che non si debba avvisare in comune a migliorare entro ai limiti del possibile. Ma gl' Istriani, anche della costa, fanno bene a non dimenticarsi mai dell' utilità, che può tornare al paese intero dalle agevolate interne comunicazioni; le quali permetteranno di utilizzare i prodotti naturali del suolo, di coltivare con frutto i terreni più fertili, di renderne gli altri anche più produttivi e di aggruppare le popolazioni in modo, che meglio risentano l' influenza della civiltà. L' arte venga a correggere il difetto della natura ed a compiere l' unità della provincia. Alle terre del basso Friuli le strade che i Comuni si fecero a loro spese diedero un grande incremento di valore. Qualche vallata interna dell' Istria guadagnerà del pari dalle agevolate comunicazioni.

Diversità di razza e di lingua nella popolazione, grande ostacolo ai progressi dell' industria agricola. Come minorarlo.

In Istria spesso e da molti si mossero lagni contro la natura, come s' essa fosse stata matrigna agli abitatori suoi. Piuttosto sarebbe da lagnarsi degli uomini, che vi spinsero ad occuparla tante diverse razze, le quali non potendo fondersi in una furono di grande ostacolo a' progressi civili ed economici della popolazione presa nel suo complesso. Ma dalle storiche origini, cui io non mi fo a rilevare, non si può prescindere, e conviene prendere le cose quali sono e correggere, in quello che si può, il difetto del tempo, senza perdersi in inutili lagni.

I paesi nei quali, come p. e. nel Friuli, non c' è questa mancanza di unità nella popolazione, dove la città non è estranea alla campagna, dove i possessori del suolo non sono distinti dai coltivatori per razza, per lingua, per tutto, dove l' una classe non si tiene dall' altra affatto segregata; questi paesi sono accessibili a tutti i progressi agricoli. Ivi, se le persone colte imparano o pensano qualcosa nei loro viaggi, nei loro studii, possono far passare le loro idee nei proprii dipendenti e prepararne l' applicazione; e d' altra parte, dalla classe dei lavoratori esce sempre qualcheduno più svegliato, più operoso, più industre degli altri, che va a portare forze ed attività nuova alla classe media, la quale trovandosi sui confini dell' agiatezza e del bisogno sente più d' ogni altra il vantaggio di progredire nella ricchezza, senza di che i figliuoli ricadrebbero nella classe inferiore e soffrirebbero della diminuita loro posizione sociale. Aperta questa gara una volta, e resa necessaria dalle relative condizioni delle varie classi, e sentito da molti il bisogno d' elevarsi un grado nella scala sociale, i progressi economici e civili sono una logica conseguenza di tale stato di cose.

Nell' Istria, mentre la popolazione più ricca, più educata abita le città, negli abituri dell' interno, segregate le une dalle altre, vivono le rustiche genti delle varie famiglie slave. È questo un difetto, cui non potendo togliere ad un tratto, si deve tentare di correggere col tempo e coll' insistenza: cosa difficile sì, ma non impossibile.

Tanto nell'epoca romana che nella posteriore veneta, e gli studiosi di cose antiche troveranno che anche nelle anteriori a queste, nell' Istria le immigrazioni di genti più incivilite vennero dalla parte del mare, come in generale delle popolazioni costiere avviene; chè i popoli vegnenti ad abitare un territorio per la via d' acqua sogliono costantemente essere i più civili, come quelli che sono dediti alla navigazione ed al commercio. Dalla via di terra avvengono invece piuttosto le invasioni di popoli armati e poveri, che conquistano colla forza meglio che colle arti della civiltà. La stirpe italica successa alle altre genti incivilite, che sulle coste istriane tennero stanza, è pure presentemente di gran lunga la più colta e la più progredita in civiltà rispetto alla stirpe delle varie famiglie slave, che si assisero nell' interno. L' italica ha la supremazia numerica rispetto alle genti slave, e di più essa venne dalla civiltà unificata nella lingua e nei costumi e ritrae dalla nazione italiana e segue tutti i progressi di questa. Le varie famiglie d' origine slava disperse nella provincia non solo sono men numerose, tutte assieme unite, della popolazione italica, ma rimangono tuttavia fra di loro distinte per lingua e per costumi e quasi del tutto, spiritualmente come materialmente, disgregate dagli iniziatori della civiltà slava novella, che tende ad unificare i tre rami attigui della Serbia, della Dalmazia e della Croazia. Ogni commercio ed ogni industria, come pure ogni lume di civiltà, penetra nell' interno dell' Istria montuosa dalla costa e mediante la stirpe italica; è quindi la lingua italiana tende a guadagnare terreno sui dialetti slavi ogni giorno più. Se si fa una strada dall' interno verso le città della costa, od apresi una fonte di commercio per gli abitatori de' monti al mare, verso cui discendono, essi vi vengono, i maschi ed adulti almeno, a raccogliervi voci italiane, di cui portano come un' eco sino nei loro monti. Di mezzo agli slavi stessi c' è qualche avanzo di stirpe rumena, che messo a contatto di nuovo colla stirpe italica cercherà di ravvicinarsi al suo tipo.

Adunque per tutto questo è naturale e legittimo il processo di unificazione delle genti istriane nella stirpe italica, che si assimilerà le altre razze slave e sostituirà la propria lingua ai diversi dialetti tuttora sussistenti. È quello che accadde già, e che continua ad accadere, rispetto agli Slavi del Friuli. Questi scomparvero di fatto già da più secoli da tutta la pianura, lasciandovi appena qualche lieve traccia sulle faccie dei contadini di qualche regione, ed in qualche luogo in certe varietà di pronuncia del dialetto romanzo del Friuli, e nei nomi di alcuni villaggi. Sui pendii de' colli più accessibili e nelle gole de' monti dove penetrarono buone strade, lo slavo non solo imbastardì, ma andò in qualche tratto anche scomparendo, e ciò fino a' giorni nostri. Nei monti più ripidi, e più inaccessibili poi, si conservarono le diverse varietà dello slavo e si conserveranno forse per molto tempo; ma gli uomini che discendono al mercato a portarvi legna, frutta, vino ed altri dei loro prodotti, ed a comperarvi grano o le altre cose bisognevoli, le donne che servono nelle famiglie di Cividale, di Udine, di Tarcento e d' altri paesi, poi, uomini donne e fanciulli, i girovaghi abitatori della vallata slava di Resia, sono fatti ormai pressochè Friulani anch' essi. La gente agiata de' lor paesi, che vuole formar parte del mondo incivilito, si educa all' italiana ed italiana diventa. Tale trasformazione procede lenta, ma non interrotta; e potrà, come in

Friuli, in Istria, essere accelerato dall' azione deliberata della popolazione più colta e più ricca, che sente il bisogno di unificare gl' interessi della provincia, costituita una dalla natura. Se il procedimento accennato non fosse tanto naturale e legittimo come dissi, e se non si trovasse già in atto, potrebbe esservi gara fra due civiltà vicine, ma diverse, le quali cercassero di guadagnare terreno l' una sull' altra. Ma in tal caso la gara terminerebbe sempre a vantaggio della più incivilita, più operosa e più costante ne' suoi sforzi; per cui la stirpe italica, dotata di civiltà antica, deve con tutta alacrità adoperarsi a difendere i suoi confini ed a superarli.

Se non che la gara, che sussiste nella Boemia fra la stirpe e la lingua slava e la stirpe e la lingua germanica; quella che può lasciare in dubbio la vittoria della civiltà italiana sulla illirica in Dalmazia, dove la letteratura slava possedeva un' antica palestra nella Repubblica di Ragusa, dove sono vicini il Montenero indipendente, la Serbia che lo è quasi e la Slavia turca che lo diverrà: questa gara può dirsi non sussista nemmeno nell' Istria, come non sussiste neppure in Friuli. La geografia, l' industria, il commercio, l' educazione, danno ragione alla stirpe italica entro ai confini naturali di entrambe queste provincie; ed esse non devono far altro, che compiere al più presto l' assimilazione, la quale sarà un benefizio per le stesse popolazioni da assimilarsi. In Friuli, dove le slave sono poche, e tutte interessate ad adottare i costumi del centro, dove vengono a farvi il loro commercio, non c' è bisogno di far molto, perchè vengono da sè. Nell' Istria invece, dove trovansi in numero maggiore, e dove non tutte appresero a volgersi ai porti italiani, è d' uopo andare a cercarle. Trieste esercita la sua attrazione come mercato e centro di consumo; ma i possidenti italiani della costa istriana bisogna che penetrino nell' interno della penisola a conquistare coll' industria, coll' educazione, coi beneficî, coll' allettamento dei guadagni. Dev' essere una campagna bene diretta; e condotta con non minore pertinacia, sebbene con armi benevole e non micidiali, di quelle che da più anni sostengono i Francesi all' Atlante ed i Russi al Caucaso.

I mezzi da adoperarsi per conseguire tale scopo risulteranno dall' intero dettato: ma intanto si può aggiungere, che la parte colta e letterata dei maggiori possidenti ed amici del proprio paese si avvicinerà allo scopo col promuovere la formazione di buoni maestri elementari e di buoni preti, coll' istruire agenti di campagna ed i figliuoli proprii, a diffondere le pratiche della buona agricoltura, con qualche almanacchetto, con qualche libretto di lettura, con un giornaletto popolare. Gl' insegnamenti che si porgono unitamente al beneficio e con amorevolezza vengono presto accettati. Si consideri il contadino slavo come lo strumento della propria ricchezza e della futura prosperità del paese, e si avrà gettato tal seme, che i figliuoli ne raccorranno il cento per uno.

Mancanza d' un centro proprio d' istruzione speciale in Istria; danno che ne proviene; modo di sopperirvi.

L' Istria, non solo è una provincia naturale dalle altre distinta, ma ora trovasi anche in necessità di bastare per così dire a sè stessa. Nè Venezia nè Trieste possono ajutarla ne' suoi bisogni di avere una classe abbastanza numerosa, educata ed istrutta a cercare i vantaggi generali del paese ed in quelli i suoi proprii. Con Venezia sono cessati gli antichi legami di dipendenza; Trieste opera coll' offrirle in vicinanza un centro di consumo importante per i suoi prodotti ed un mercato per quelli ch' essa sapesse portare nella circolazione generale del commercio del mondo; ma non va più in là. Trieste ed Istria, meno l' arte nautica, per l' istruzione che occorre alla classe media dei due paesi, sono del tutto estranee l' una all' altra. Venezia e Padova possono all' Istria essere centro d' istruzione per la classe più ricca, che non voglia attendere agli interessi locali nelle minute loro particolarità, ma godersi i suoi ozii, o per la media che aspiri a formare dei proprii figliuoli tanti avvocati, o consiglieri, o pubblici impiegati, cioè ad allontanarli sempre più dall' attendere ai progressi economici del loro paese. Anche quelli che in Trieste si arruolano nelle file del ceto mercantile restano quasi affatto estranei dopo alla provincia propria. L' istruzione agricolo-tecnica, quella che deve formare dei possidenti, *cittadini o campagnuoli, della classe ricca* e media ed *anche* campagnuola tanti agenti della prosperità economica del paese, manca del tutto ed è supremamente necessaria; più necessaria in Istria, che in qualunque provincia italiana: e per questo bisogna crearsi un centro di studii nell' Istria stessa. Ma come si potrà formarsi un centro di studii e di educazione economica in Istria? Sarà lecito? Chi lo farà? Ecco delle domande che sento farmi ed a cui debbo, in qualche parte almeno, risposta.

Che sia lecito il fondare una istituzione, alla quale si dovrebbe la rigenerazione economica del proprio paese, recando allo Stato un vantaggio grande al pari di quello che vi avrebbero col tempo i privati; non si dovrebbe mai dubitarlo; ed anzi ogni dubbio, se il bene sia permesso, lo si deve considerare come ingiurioso. Che si possa attenderselo da altri credo di no. I troppo piccoli non trovano facilmente chi si occupi dei fatti loro. Se parlano, la loro voce assume di consueto il tuono della supplica: ed i supplicanti non sono mai volentieri ascoltati, riuscendo importuni, e vengono naturalmente posposti a coloro che sanno farsi valere come potenti. Da qui la necessità di fare da sè: provvida necessità, poichè aggiunge coscienza di valere qualcosa e coraggio e forza a chi ci riesce.

Ricorrendo per gli studii universitarii e per i nautici ai centri già esistenti, in quanto torni di dare ai figliuoli proprii una tale educazione, si deve formarsi nel paese un istituto per gli studii agricolo tecnici, a cui principalmente faccia capo la classe media che vuole dedicarsi all' industria agricola ed alle industrie affini, od altro che sieno, ove si formino i maestri elementari, che sappiano le due lingue italiana e slava, gli agenti di campagna, i gastaldi, i possidenti, che di proposito vogliano attendere all' industria della terra. Da tale istituto partirebbe non solo una classe numerosa bene istrutta nelle pratiche applicazioni, ma un indirizzo ed un impulso a tutto il paese, perchè la classe abbiente ed agiata si occupasse di proposito di tutto ciò che può avvantaggiarlo. Una scuola deve considerarsi sotto a tale aspetto, cioè come occasione ancora più che come mezzo d' istruirsi. Si fanno tanti avvocati e pubblici amministratori al di là del bisogno, perchè ne' licei o nelle università c' è la macchina dove si cacciano dentro i giovani e n' esce gente di tal sorte. Un istituto di nautica nelle città marittime accrescerà il numero de' navigatori; e così una scuola di agricoltura nei paesi agricoli formerà molti che trattino la produzione del suolo cogli avvedimenti delle industrie perfezionate. La scuola dà l' indirizzo; i libri, i giornali, i viaggi, le occasioni, la pratica, la necessità fanno il resto. Lo stesso pensiero domina ora in Friuli, e si spera che fra non molto andrà effettuato. Anche l' Istria faccia da sè.

Si presenta subito la quistione dei mezzi pecuniarii; ma a chi vuole fermamente questo è nulla. L' associazione deve rendere possibile quello che non lo è ad uno, a pochi privati; l' associazione di tutti i Comuni dell' Istria, e principalmente delle città della costa, dei cittadini più ricchi e più colti, che vorranno procacciare al paese loro, alle proprie terre medesime, la semente che deve produrre il cento per uno, dei genitori che avranno figli da educare, i quali trovando nel paese un istituto atto ad impartire l' istruzione, ve li manderanno, contribuendo volontieri una tassa a quest' uopo. Nè mancherebbe forse qualche lascito, o qualche dono signorile, se l' idea si manifestasse chiara a tutto il paese. Si vegga quali nobilissimi esempii porgono presentemente i Greci, i Serbi, i Bulgari. All' Università di Atene principalmente vennero da ultimo splendidi donativi inspirati da un patriottismo illuminato, che non dovrebbe essere raro nemmeno fra noi.

Circa alla parte sostanziale bisognerebbe far precedere degli studii importanti all' istituzione dello stabilimento; ma l' Istria, della quale molti figli le fanno onore anche in altri paesi, ha troppi ottimi elementi in sè stessa, perchè si possa dubitare che manchi all' uopo.

Antica segregazione delle città della costa istriana, i di cui perniciosi effetti perdurano. Modi di togliere questo difetto e grave ostacolo alla prosperità economica del paese.

Nel medio evo ogni città, ogni borgata, ogni castello formava, per così dire, uno Stato da sè; per cui gare, rivalità, disunioni, lotte, che esercitarono dapprima le forze, le spensero poscia. Tali gare, per cui ogni piccolo paese voleva primeggiare, abbassando i vicini, o considerandoli ad ogni modo come affatto estranei a sè medesimi, erano un difetto comune, ma nell' Istria aggravato dai diversi dominii che vi succedettero dividendola, dalla diversità delle lingue e delle genti, importatevi da varie parti, dalla difficoltà delle comunicazioni e da altre cause locali. Ed in questa provincia non essendovi mai stato un grande centro locale d' attrazione, che sorpassasse in importanza tutti gli altri centri secondarii, ma piuttosto i più notevoli municipii godendo di una certa parità, nel mentre per gli studii e per i commercii facevano capo ad altri paesi, e le comunicazioni rimanendo tuttavia incomplete, il difetto d' unione perdura colle sue conseguenze più che in molte altre italiane provincie. Non si può dissimulare, che qualche rivalità, qualche reciproco pregiudizio non sussista tuttora, sebbene tutto ciò vada scomparendo, massimamente nella classe colta. Questa saprà fare, che un difetto d' altri tempi si trasmuti in un pregio, in un vantaggio nei nostri. Col portare il centro amministrativo della provincia in un luogo, dove il solo motivo di farlo si è il nome che gli si diede (*Mitterburg*, cioè borgo o castello del mezzo, si dice a Pisino, che sta nel centro geografico dell' Istria, ma lungi da tutti i paesi più popolati) si tolse sino la tentazione ad una qualunque delle città della costa d' innalzarsi sulle altre come superiore a loro. Adunque esse potranno tanto più facilmente unirsi da uguali. Essendo poco assai ciascuna di esse di per sè, vedranno tutte il vantaggio di unirsi nella operosità e nella cooperazione ai comuni vantaggi, come se fossero una sola città. Il difetto delle comunicazioni andrà, lo si spera, scomparendo anch' esso. Le vaporiere intanto fanno viaggi periodici lungo la costa, mettendone in comunicazione le città.

All' unione materiale adunque, ed a quella degli spiriti cui mi giova credere ancora prima avvenuta, bisogna far seguire un altro modo di unione, che si potrebbe dire strumentale, porgendo alla popolazione delle diverse città e borgate il mezzo di cooperare alla comune prosperità economica. Se tante altre provincie, che sono a dovizia fornite di ajuti d' ogni sorte, vollero avere le loro Società d' incoraggiamento per l' agricoltura, per le arti, per le industrie, per gli studii applicati a questi fattori della pubblica e privata ricchezza, a più forte motivo dovrebbe procacciarsela l' Istria, che avrebbe in essa uno strumento necessario per tutti i suoi progressi. Il permesso di fondarla sarà certo per così dire prima dato che chiesto; poichè quasi ogni altra provincia dello Stato ha la sua da molto tempo.

Con piccole contribuzioni di tutta l' Istria potrebbe fondarsi un' associazione produttiva d' immensi vantaggi, diretti ed indiretti. Essa saprebbe destare lo spirito di unione, di operosità, d' interessamento al comun bene in tutti e da per tutto; far convergere le forze economiche, le attitudini, le intelligenze ad un medesimo scopo; intraprendere studii sullo stato presente della provincia in tutte le sue parti e sui modi di migliorarlo; eccitare ad occuparsene tutti coll' esempio, con premii, con incoraggiamenti, con onorificenze, con istruzioni, colla stampa, coll' insegnamento, colle esposizioni, col procacciare modelli di macchine, sementi, piante, col fare sperienze, rappresentare all' uopo il paese ne' suoi interessi, facendo valere il di lui diritto alla partecipazione ai beni comuni. L' istituto d' istruzione speciale, di cui è detto più sopra, potrebbe da quest' associazione medesima avere iniziati

mento, e così ogni altra istruzione secondaria che ne derivasse. Il giornaletto istriano sarebbe sua emanazione, e così un annuario, che avesse il medesimo scopo ed ogni opuscolo popolare che potesse penetrare fino nelle capanne dei villici. Essa fonderebbe una Biblioteca circolante di libri e giornali, che potessero successivamente passare nelle società filiali esistenti in tutte le città e borgate, tanto della costa che dell' interno. I manuali, i libri ed i fogli, specialmente di scienze applicate alle industrie ed all' agricoltura possono oggidì supplire in parte l' insegnamento delle scuole ed accrescerne l' efficacia. Dacchè si formò una letteratura collo scopo particolarmente educativo, questa, ogni poco che sia dalle istituzioni scolastiche e dalle conversazioni della gente colta ajutata, serve benissimo ad ammaestrare. Portando così l' istruzione ed il fervore per il meglio in ogni angolo della provincia, non potrebbero a meno di risultarne degli ottimi effetti. Allora non finirebbe tutto in isterili voti di qualche Geremia, di qualche Cassandra; ma anche il più debole sentirebbe di avere nell' unione una forza per il bene.

Di alcune migliorie possibili entro ai limiti delle condizioni naturali esistenti nell' Istria.

Quando si pensa a produrre qualche bene, bisogna prima di tutto formarsi gli strumenti con cui operarlo. Per questo indicai di quali istituzioni avrebbe d' uopo principalmente l' Istria per il suo rinnovamento economico, ed a che dovrebbe tendere. La Società d' incoraggiamento, ricevendo ispirazione dalle circostanze locali, saprebbe all' atto pratico trovare e suggerire ed iniziare tutto ciò che fosse di maggiore opportunità per il paese. Datemi questo principale strumento di bene, ed il resto verrà dopo. La sua azione sarà forse lenta sulle prime; troverete ostacoli, opposizioni, e bene spesso la maladetta inerzia, che le nostre genti fa viver grame più di qualunque altro malanno e tribolazione che provenga da cause esterne. Ma dopo tutto ciò, non si deve disperare. Gli ardimentosi terminano col vincere tutte queste difficoltà. Il punto è di cominciare.

Ad onta poi, che il principio stia laddove ho detto, discorrerò brevemente qui di alcune cose, cui l' industria, sorretta dall' Associazione provinciale d' incoraggiamento, potrebbe far meglio con profitto di tutto il paese. Sarebbe in me temerità il volere, coll' incompleta conoscenza che ho dell' Istria, aggiungervi altro che qualche fuggevole cenno. Espongo solo alcune idee generali, da cui altri faccia scaturire le particolari applicazioni.

Prima regola di economia agricola si è di domandare al suolo i prodotti ch' esso può dare, senza volerlo sforzare a produrre cose cui la terra altrove dà più facilmente, rimunerando in giusta misura le fatiche e l' industria del cultore. Poi si deve considerare e ciò che si consuma e ciò che vantaggiosamente si può vendere. Infine procurare che l' industria tragga profitto dai prodotti del suolo quali che si sieno. Avendo in mente i difetti e le buone qualità naturali del suolo istriano nel suo complesso, la posizione di esso rispetto ai paesi di consumo ed ai centri commerciali e le altre circostanze in cui si trova, faccio la mia breve esposizione.

a) Ricchezza dell' Istria sono i boschi. Il consumo che le strade ferrate, le diverse industrie e l' accresciuta popolazione fanno di legna da per tutto e l' estirpazione di tanti boschi, cedui e d' alto fusto, danno alle legna un grande valore relativo. L' Istria ha il mare che giova ai trasporti, e quando avrà anche le strade ne trarrà ancora maggiore profitto. È dunque utile conservare i boschi laddove ci sono, e accrescerli dovunque è possibile, senza che tolgano lo spazio alla coltura degli altri prodotti. Principalmente tutta la parte superiore, di ripidi monti ed inacquosa, giova imboscarla: e ciò anche perchè imboscata sarebbe ostacolo alla violenza ed alla crudezza dei venti settentrionali e ritegno alle nuvole vegnenti dal mare, che ricadrebbero talora in benefiche pioggie prima di essere portate più addentro nel continente. Queste migliorie radicali e grandiose, se non possono compiersi da una sola generazione, devono però venire iniziate e proseguite con opera costante. Converrà per questo sottoporre il pascolo ad alcune regole, onde preservare i teneri germogli dal dente degli animali; fare vivai di piante che si adattino alle varie regioni, preferendo quelle che danno prodotti, il cui valore meglio compensa il trasporto. In molti luoghi giova trasportare le legna sotto la forma più leggera di carbone; e questo trovasi ad alto prezzo dovunque, e colle strade ferrate potrà fare del viaggio fino a lontani paesi. Gli alberi da costruzione d' una certa grandezza si fanno sempre più rari; quindi conservandoli si accumulerà ad ogni modo una ricchezza per i figli. La scorza della quercia presta materia alla concia delle pelli. Il seme del faggio può dare un olio di locale consumo; e così il noce, il di cui legno ha un valore per la sua bella macchia. In qualche regione dell' Istria cresce fino la quercia sovero, in molta parte lo scodano, della di cui foglia polverizzata si potrebbe trarne partito per il commercio. Dove il terreno è in maggiore quantità che le braccia possano coltivare, e dove la coltivazione dei cereali non è molto proficua, la selvicoltura non solo è vantaggiosa per sè stessa, ma forma deposito di fertilità per altri tempi col da lei accumulato terriccio.

b) Tutte le coltivazioni arboree sono convenienti del pari in un paese montuoso e soggetto a siccità come l' Istria. Si dovrebbe quindi estendere la coltivazione degli alberi da frutto ad alto fusto; tanto per usarli e venderli freschi, anche ai lontani paesi settentrionali, quando Trieste vedrà compiuta la strada ferrata, come per disseccarli, o distillarli. I susini, i peri, i pomi, i peschi, i fichi, in qualche luogo i castagni e forse in qualche altro i mandorli, potrebbero essere di buon profitto.

c) Le viti e gli olivi sono coltivati in Istria e danno prodotti di natura loro eccellenti. Resta però molto da farsi per migliorare la fabbricazione dei vini e degli olii e per regolarne il commercio. In tal caso la coltivazione sarebbe suscettibile di accrescersi con profitto. Le vinacce ed i vini di qualità inferiore potrebbero distillarsi meglio che non si faccia ora.

d) I gelsi sono suscettibili di essere coltivati in un' estensione molto maggiore d' adesso. Per l' allevamento dei bachi l' Istria ha il vantaggio in generale d' esser un paese asciutto e bene ventilato. I materiali per la costruzione di buone case, che servano da bigattiere, sono a buonissimo patto; in ogni luogo avendosi pietra, calce e legname. Le buone abitazioni ai contadini farebbero fare grandi e rapidi progressi nella civiltà; e togliendole dall' isolamento, ed avvicinandole alle padronali, sarebbe assai più agevole l' assimilarli alla stirpe italica.

e) La grande estensione di terreno data a pascolo permette all' Istria di nutrire molti animali. Ma tale industria vi è ancora bambina. Converrebbe, giacchè c' è abbondanza di materiali da costruzione, fabbricare prima di tutto buone stalle; poi accrescere la superficie dei prati stabili in confronto dei pascoli; chiuderli, dov' è facile il farlo, con siepe viva, o muro secco; seminare in alcuni erbe primaticce, o che meglio resistono alla seccura. La razza bovina si dovrebbe procurare di migliorarla, meno che coll' introdurre altre razze, collo scegliere il buono in quelle che sono naturalizzate nel paese e che si assimilarono alla natura del suolo. Le pecore sono numerose, e per la natura del suolo dovrebbero allevarsi più per la lana, che per la carne ed i latticini. La razza di lana fina, od i merinos, dovrebbe preferirsi per l' Istria. Bisognerebbe fare delle sperienze per diffonderle da per tutto.

f) L' eccellenza ed il gusto squisito degli erbaggi dovrebbero farli coltivare in Istria anche per il commercio; per provvederne Trieste ed altre città colla strada ferrata, per le conserve all' uso della Provenza. L' orticoltura farebbe conoscere, che su quel suolo si possono avere dei prodotti primaticci, che vengono prima della siccità estiva. Sarebbero p. e. fra questi certe qualità di piselli e di patate.

g) Dovrebbesi sperimentare la coltivazione di certe piante industriali e procurare di adottare quelle piccole industrie che si associano all' agricola. Talora il lavoro dà valore a certe materie che non si curano.

h) La pesca potrebbe diventare proficua all' Istria, ove meglio se ne sapessero preparare i prodotti, come si fa a Nantes delle sardelline affumicate e delle acciughe in olio, a Genova del tonno. Per l' industria del salare le sardelle non si negherebbe il prezzo di favore del sale, come si fa delle materie prime di tutte le industrie, che di regola sono esenti da dazio.

Se si progredisse in tutte queste più facili migliorie, verrebbe il tempo in cui si potrebbe occuparsi di altre, che ora si giudicherebbero per intempestive. L' industria agricola è lenta ne' suoi progressi; ma una volta che li abbia raggiunti, non li abbandona. Ma non è sola l' agricoltura quella che possa recare prosperità alla penisola istriana. Il mare che la circonda le indica le sue vie per arricchirsi. Gl' Istriani devono farsi navigatori, ora che tutte le vie marittime in generale e quelle dell' Adria in particolare acquistano importanza. Ma di ciò è luogo a discorrerne particolarmente più sotto.

La navigazione marittima ottima professione per la gioventù istriana.

L' Istria portuosa si protende in mezzo alle acque d' un mare, ch' è l' una delle grandi vie del commercio del mondo ed in prossimità dei due principali porti dell' Adriatico. Parrebbe, che tale posizione vantaggiosissima dovesse servire di grande allettamento alla gioventù istriana a preferire la professione di navigatori, in cui c' è da fare di bei guadagni, a qualunque impiego sedentario, donde si suol trarre uno scarso campamento alla famiglia, quando pure per una povera famiglia basti, mai ricchezza per sè e per il paese. L' Istria possiede anche dei bravi navigatori, ma non in quel numero che potrebbe e dovrebbe darne. Le città della penisola sono ben lungi dal gareggiare in questo coi due Lussini e colle bocche di Cattaro, che contano il fiore degli armatori e naviganti dell' Adriatico, e che le ricchezze acquistate sul mare sanno far rifluire anche sul povero suolo natio ben meno fertile ancora dell' istriano, fecondandolo. L' esempio dovrebbe essere allettante per gl' Istriani, che dovrebbero dedicarsi in gran numero alla navigazione, e come capitani e marinai e come possessori di bastimenti fatti in società. Il non farlo è un errore per essi, come lo è per i Veneziani di lasciarsi prendere il sopravvento. Nè devono temere di entrare in una via, nella quale dovessero incontrare un' invincibile concorrenza dei popoli che li sopravanzano d' un tratto. C' è luogo per tutti gli animosi, e soprattutto per coloro, che sapendo calcolare le nuove condizioni del mondo, sanno pigliare la fortuna pei capelli e se la tengono stretta, che loro non isfugga. Giova brevemente considerare i fatti, per cui la navigazione marittima in generale, e quella del Mediterraneo e dell' Adriatico in particolare, sono per andare incontro ad incrementi continui per molti anni ancora.

L' Europa cresce di popolazione per qualche milione ogni anno e manda oltre a ciò molte centinaja di migliaja a colonizzare i più lontani lidi. Questa è una causa perenne d' incremento nella navigazione marittima, poichè in doppia ragione cresce lo scambio dei prodotti di paesi e climi fra loro diversi. La popolazione europea aumenta anche di continuo in civiltà, in forza produttiva ed in bisogni cui vuole soddisfare in più larga misura che un tempo. Di qui altra causa di aumento progressivo negli scambi marittimi. Di più, le condizioni interne degli Stati agevolate mediante le ferree vie, vengono tutte a reagire naturalmente sul traffico maritti-

---

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ *Segue un Supplemento*